

**L.U.E.S.S.**

**Libera Università dell' Economia Sociale  
e degli Scambi**

**MASTER 2014 in Pedagogia delle Relazioni**

**“RI-PRENDIAMOCI LA VITA  
con amore, sapienza ed autorità  
in prima persona”**



**5**

**Luigino Bruni**

**Beni relazionali e beni comuni:  
quale cultura e quale cura per  
un'economia di giustizia  
e di speranza**

**Beni relazionali e beni comuni: quale cultura e quale cura  
per un'economia di giustizia e di speranza**

**28 febbraio 2014**

**LUIGINO BRUNI**

*a cura di Maria Dal Dosso*

**Luigino Bruni:** “Sono molto contento di poter avere questo momento con voi, in modo ovviamente limitato (essendo via Skype) ma non è impossibile avere una relazione attraverso un medium o i media. Ho cercato di immaginare un discorso che si possa fare con questo strumento; pensavo di fare quaranta minuti di relazione, poi voi fate un intervallo e alla fine facciamo un po' di dibattito.

Ho pensato di dividere in due parti questo mio intervento. Una prima parte dove cerco di commentare queste quattro parole che avete messo nel titolo: **beni comuni, beni relazionali, economia di giustizia e di speranza**, cioè che cosa, secondo me, queste quattro parole hanno in comune. (Non voglio fare un discorso astratto). Poi nella seconda parte indicherò qualche strada, qualche pista, qualche luogo concreto di economia per poter rendere concreta questa visione, anche se il concreto è sempre relativo, perché cosa fare a Verona voi lo sapete, voi avete conoscenza di quali siano i talenti, tutto ciò che serve nel vostro mondo, però qualche indicazione, più generale, la posso dare. Poi magari nel dialogo cerchiamo tutti di entrare più nel particolare.

Che cosa hanno in comune queste parole: ripeto beni relazionali, beni comuni, giustizia e speranza? E' che richiamano alla **natura relazionale dell'essere umano**: l'essere umano ha tante caratteristiche. È, come dicevano gli antichi, animale capace di logos, capace di discorso, riferendo il discorso al territorio razionale. Essere razionale, vuol dire libertà, libero arbitrio, l'anima per qualcuno. Ma sicuramente **ciò che è una dimensione tipica e propria dell'essere umano è che funziona pienamente quando è in rapporto con gli altri**. Sto commentando proprio oggi il capitolo due del Genesi, sull'uomo e la donna. Secondo me è straordinario se letto bene il messaggio principale che proviene dai due racconti.

Quello più antico e quello più recente sulla creazione dell'essere umano che **per dire umano bisogna dirlo in due, bisogna dirlo al maschile e al femminile**; se non lo dici così l'essere umano è troppo simile, diciamo, ad un automa, insomma a un essere che ha il soffio vitale ma non è persona, diremmo oggi con linguaggio un po' più sofisticato, rimane solo individuo.

Questo è evidente? Il bene relazionale è proprio quel bene fatto di relazioni; quando noi andiamo a guardare che cos'è un bene relazionale rispetto alle merci del mercato tradizionale, ci accorgiamo che se io mi impegno nel volontariato oppure faccio un'attività di cittadinanza attiva in queste componenti abbiamo tante dimensioni: **la ricerca della verità e della giustizia, l'indignazione che oggi è una grande virtù civile**, però c'è anche quel qualcosa che ha a che fare con quel rapporto che creiamo con le persone facendo quell'attività, **che è la relazione**, che si chiama appunto **bene relazionale che non è soltanto il frutto dei miei valori, del mio impegno, ma lo produciamo e lo consumiamo assieme**. Quindi il bene relazionale è sempre più fondamentale anche per capire perché la gente cambia lavoro o non lo cambia, perché le persone fanno volontariato o non lo fanno, da che dipende il benessere lavorativo, da che dipende il benessere familiare. Per la gente sicuramente i beni relazionali sono fondamentali, perché sarà importante il reddito, saranno importanti mille cose, ma alla fine **in tutti i luoghi dell'umano, compresa l'economia e il lavoro, la gente sta bene quando vive rapporti profondi e significativi con gli altri e sta male quando non lo fa**.

Questo pezzo di teoria, che per fortuna qualcuno si è accorto che c'era e che è rimasto fuori per secoli dall'economia politica, sta entrando e dice proprio questo: la gente vuole, anche quando fa la cosa più economica che possiamo immaginare, sempre più **gli interessa che vengano fuori le relazioni che sono sotto i beni, ricerca rapporti significativi veri a tutti i livelli, soprattutto nel mondo del lavoro**. Ma pensiamo anche ai beni comuni come possono essere ad esempio un parco, il verde pubblico di un condominio, all'acqua, sono forme diverse ma sono tutti beni comuni, ma sono anche quel **bene comune che si chiama fiducia in una comunità**. Sono faccende che non riguardano tanto il rapporto tra un individuo e una cosa, ma sono rapporti tra persone che insistono su una cosa. Pensiamo a come si può salvare o costruire un parco, una foresta, un pascolo alpino, dove sono nati i primi esempi di beni comuni studiati dagli economisti. Penso alla magnifica comunità della val di Fiemme che ha otto secoli di storia e che è stata

sempre posseduta da una comunità di pastori e di contadini e che non si è distrutta perché **tra quelle persone è nato un tipo di rapporto che è stato di custodia e non di rapina del territorio.** E' un rapporto tra persone e non tanto un rapporto tra ogni singolo individuo e il parco; perché quando i beni comuni diventano semplicemente la gestione di diritti individuali sulla stessa cosa e non scatta la relazione tra le persone, i beni comuni si distruggono, ma soprattutto non nascono."

**Loredana Aldegheri:** "Come il classico condominio".

**Luigino Bruni:** "Sì il condominio può anche diventare una comunità e non limitarsi ad essere solo un condominio di gente che sta assieme per necessità; quando c'è una crisi, si capisce se c'è comunità o meno (dall'acqua che cola dal piano di sopra o come l'altro giorno, nel mio condominio, quando uno è rimasto fuori di casa). Da lì ti accorgi se questo condominio è solo un insieme di individui che coabitano nello stesso palazzo costruito da qualcuno o se è una comunità e quindi chiama in gioco i rapporti tra le persone. Allora perché tutto questo? Perché noi tendiamo a leggere la vita economica, la vita civile, come un insieme di individui che si rapportano con le cose, con i mezzi e non con le altre persone, perché il **rapporto con l'altro è vulnerabile e fa male.** E' una tendenza molto radicale nella nostra civiltà **rimpiazzare i rapporti umani con il rapporto con le cose perché sono molto meno fragili, sono molto meno dolorose,** comprese anche certe forme di social network (magari su questo diciamo qualcosa dopo). Non propongo di tornare alle comunità antiche, sono anti nostalgico per natura, ma se non ci inventiamo delle forme nuove di stare insieme tra persone e continuiamo a rimpiazzare le persone con i mezzi, con la tecnologia, se non ritorniamo ad uscir di casa e così incontrarci con gli altri e invece celebriamo la giornata con varie forme di intrattenimento solitario dentro le nostre abitazioni dove ci sono anche mezzi comunitari interessantissimi come Twitter, Facebook, **se non usciamo di casa e ci mettiamo in mezzo alle piazze, di beni comuni non ne libereremo di nuovi.** Perché i beni comuni saranno allora talmente **beni fragili, tutti gestiti sul piano appunto dell'immunità, non della comunità e quindi non creeremo quelle istituzioni fondamentali su cui si costruisce il mondo della giustizia.** Questo è un tema che a me sta molto a cuore. Non dimentichiamoci che le istituzioni che abbiamo oggi, dal Comune all'Europa, dalle Regioni al Parlamento, compreso il Senato, sono frutto di secoli di civiltà. Non è

che sono nati da soli, sono nati da gente che ci ha investito, che li ha costruiti, gente che aveva a cuore il bene comune e che ha dedicato energie, non è che si mantengono da soli questi beni. Se oggi la gente non investe più nelle istituzioni queste un giorno saranno distrutte, non è che andranno tranquillamente avanti. **Le istituzioni pubbliche, le istituzioni politiche, vanno, durano, crescono e non muoiono finché qualcuno ci investe tempo come nel pascolo della montagna.** Se si lascia il pascolo all'incuria abbiamo la foresta che se lo riprende, non è che si autorganizza. Io ho oggi timore, di fronte alla cultura che porta sempre più gente a non occuparsi delle istituzioni, della politica quella alta, dei beni comuni intesi anche come beni politici, preferendo un ritorno al privato e pensano che qualcuno si occuperà di queste cose. Temo che un domani ciò potrebbe comportare una forte riduzione di democrazia, una eliminazione di istituzioni semplicemente inefficienti, perché magari non ci dedichiamo tempo e non le conosciamo.

Sto dicendo queste cose perché io credo che noi dobbiamo **fin dalle scuole, fin da ragazzi, dalla famiglia rieducarci all'incontro con l'altro in carne ed ossa, perché un incontro senza corpo è sempre un incontro parziale, e suggerisco di fare più incontri in piazza.** Dopo vi dirò una cosa che stiamo facendo, non so se la conoscete (slot mob) ma questa dimensione di uscire di casa e incontrare la gente è fondamentale; ecco perché apprezzo la vostra presenza qui oggi, perché in un mondo che abbassa il costo di stare a casa a fare altre cose, con la televisione, con internet, è come se alzasse il costo di uscire, perché è molto comodo stare dentro casa, al caldo, col divano, col computer, col palmare, il palmare ormai è superato, con l'ipad, smartphone, a parlare con la gente e quindi un mondo che mi abbassa molto questi costi in termini di tempo, di investimento di stare a casa ripeto è come se alzasse tantissimo il costo di uscire, del chiudere la televisione e dell'andare in mezzo alle piazze a costruire i beni comuni. Qui è in gioco la democrazia, non è in gioco semplicemente una faccenda teorica. **Ho timore della politica fatta nei talk show, della politica fatta su twitter, certamente mi va bene se è sussidiaria alla politica fatta per strada.** Se noi non dovessimo vedere più nessuno e fare la politica senza vedere la gente in faccia ci accorgeremo che poi diventerebbe tutto molto fragile. Un'istituzione politica, un movimento politico che nasce senza incontri veri, in carne e ossa, con la gente alle prime crisi è molto vulnerabile; questo lo vediamo anche in questi giorni.

Questo è un primo messaggio. Per il cambiamento dico questo: il narcisismo è una

grande malattia che si nasconde tra i rapporti, il narcisismo oggi è una malattia endemica, non è una faccenda che riguarda soltanto gli esperti di psichiatria e di psicologia; cioè l'idea che noi in realtà **cerchiamo sempre più delle forme di consumo, anche degli altri, e l'incontro di gratuità autentico con l'altro in carne ed ossa che è diverso da me e mi interpella è vissuto sempre come un rischio.** Un esempio che farò domenica, in un mio articolo su "L'Avvenire", è quello della vetrina. Cioè oggi è comune che la gente si fermi davanti ai negozi non per guardare i beni ma per specchiarsi, vedi che la gente sta lì e si tocca i capelli e non vede cosa c'è dentro, magari anche cose interessanti. Se noi continuiamo a pensare che l'altro è un altro me stesso e guardandolo negli occhi, nelle pupille vedo me stesso e non vedo l'altro nelle pupille, questo porta alla fine a negare l'alterità che è la prima malattia di qualsiasi persona.

Se si vuole veramente costruire rapporti per i beni comuni e se si capisce, per qualche ragione, per istinto, per cultura, per motivazioni ideologiche, che i beni comuni sono importanti, si deve mettere in conto **una maggiore accettazione della vulnerabilità relazionale. Una società che non accetta la sofferenza dei rapporti umani è una società che si avvia a non avere gente dentro casa..** In che senso? Non è che noi andiamo cercandoci delle sofferenze per strada, però la vulnerabilità (vulnus, ferita...qui c'è il tema del femminile, ma lasciamolo stare per ora) è condizione dell'umano: ci sono delle cose, degli incontri con delle persone che mi possono anche andar male, l'altro può un giorno ferirmi, **la diversità è la prima forma di ferita, perché siamo diversi; la diversità non è sempre ricchezza, è anche limite, è entrambe le cose.** Questo è uno dei messaggi che dobbiamo sempre ricordarci, la diversità è insieme una ferita e una benedizione e queste dimensioni fanno parte della vita. Una cultura che non capisce questo e che vede ogni sofferenza legata alla diversità come un costo da eliminare cosa fa? Ti tira dentro casa inducendoti a costruire dei condomini dove nessuno incontra l'altro, dove ci sono scale separate, totalmente isolate dal punto di vista acustico dove nessuno da fastidio a nessuno. Sarebbe il mondo perfetto dal punto di vista di questa cultura e non toccando nessuno non ci si fa mai male. Peccato che così facendo è come vivere in carcere, in un luogo totalmente isolato e perfetto dove non incontrando nessuno alla fine ci si intristisce e torna fuori quella **bellissima frase del Genesis: "non è bene che l'uomo sia solo"**. Invece oggi noi spesso diciamo "è bene" perché vediamo la dimensione della relazionalità abbinata

troppo spesso al conflitto, al problema, alla ferita. Ma la relazionalità è anche felicità, è anche vita buona e quindi questo tema per me è molto importante. C'è una filosofa americana che io amo molto dal punto di vista intellettuale Martha Nussbaum. E' venuta l'anno scorso a fare una conferenza a Loppiano. Lei diceva: *“debbo combattere in questo momento con i miei studenti, studentesse, in particolare di Chicago, perché si sta affermando, diffondendo una cultura dove le persone, i giovani per non soffrire abbandoni e tradimenti o per fallimenti di rapporti profondi non si legano più a nessuno”*. Quindi, siccome il rischio di farsi male nei rapporti profondi è maggiore, la gente vive rapporti di consumismo dove ci si consuma a vicenda finché ci piace poi ci si lascia. Lei diceva, di essere totalmente femminista, liberale, non credente quindi non c'è nessun pericolo che lo faccia per motivazioni di buonismo e diceva: *“dobbiamo ricordarci che esistono (detto in inglese fa più effetto) delle good pains e bad pleasures, delle buone sofferenze e dei cattivi piaceri”*. Le buone sofferenze sono le sofferenze legate ai rapporti umani perché tu non puoi evitare che i mariti, i figli, gli amici ti possano anche far soffrire, perché se tu eviti questo tipo di sofferenza semplicemente non vivi più. Esistono poi dei cattivi piaceri, lei diceva: *“c'è della gente che prova molto piacere a dar fastidio alle donne, anche a violentarle”*. Bene quello è un cattivo piacere che va combattuto e **non possiamo dire che tutto ciò che piace è buono e tutto ciò che fa soffrire è cattivo, perché la vita è più complessa di una sommatoria di piaceri e di pene.**

Allora cosa possiamo fare in questo contesto che ho delineato così a grandi linee? Una prima cosa che dovremmo fare, e questo è un tema che a me sta molto a cuore, riguarda il tema del rapporto uomo-donna. Se noi pensiamo ai beni comuni, i beni comuni non è un caso che **la prima che se ne è occupata sia stata una donna**, Katharine Coman si chiamava, che nel 1911 ha scritto un primo articolo sui beni comuni, sull'acqua e non è un caso che la donna, l'unica donna che ha vinto il premio Nobel per l'economia qualche anno fa, nel 2009, in economia, Elinor Ostrom, si occupava dei beni comuni. Perché dico questo? Perché essendo i beni comuni faccende relazionali e anche di gratuità sono le donne - da sempre - le più attente e sensibili e lo dico senza entrare nel merito di cultura, natura, genere. Queste cose, ho imparato in questi anni, sono territori molto complicati perché ognuno ha la sua teoria su cosa vuol dire maschile, femminile. Che si possa parlare di un femminile come distinto dal maschile c'è della gente che lo

nega, insomma non voglio entrare su queste tematiche perché non sono particolarmente esperto, anche se mi appassionano. Comunque che sia cultura, che sia natura, di fatto **oggi le donne soffrono di più al lavoro rispetto ai maschi**, soffrono di più nel mondo del lavoro (c'è tutta una riflessione non solo del mondo femminile/femminista ma da parte di più fonti) poiché il mondo del lavoro è stato pensato e disegnato da teorie economiche tutte maschili, perché evidentemente i protagonisti erano maschi fino a questa recentissima esperienza della Ostrom. Ciò cosa ha prodotto? **Ha prodotto un mondo del lavoro e un mondo dell'economia con linguaggi, con incentivi, con un'idea di competizione, di cooperazione dove la donna è ospite.** Quindi cosa vuol dire questo? Che finché il mondo era disegnato e occupato solo da maschi, fino a cinquant'anni fa, poteva andare anche bene, se la cantavano e se la suonavano loro, cioè noi, e quindi si facevano teorie economiche dell'impresa e anche organizzative maschili, abitate da maschi, ma nel mondo attuale dove ormai metà del **mondo del lavoro è un mondo femminile** **bisogna ripensare queste cose perché dobbiamo fare in modo che le donne partecipino alla pari.** Insomma nel momento in cui si discutono le forme dell'impresa, le forme organizzative **posso costruire ambienti di lavoro, un'idea di competizione, un'idea di efficienza, un'idea di cooperazione che integrino anche il genio femminile non solo quello maschile.** C'è tutta una riflessione che io invito fortemente a conoscere su questo tema, non tanto la letteratura manageriale, perché quel mondo non ha in genere una grande profondità filosofica dietro, spesso i manager sono molto bravi a fare dei power point, sono anche ottimi. Se guardate la letteratura filosofica e di teoria economica femminile e femminista (ad esempio la rivista "Feminist economics" è su questo molto interessante) ci sono degli esperimenti fatti con studenti, studentesse dove si vedono alcune cose particolari su cui dovremo riflettere. Per esempio hanno scoperto da poco, alla Banca d'Italia, che le donne non arrivavano mai o molto poco ai livelli più alti della selezione perché i test erano fatti su un tipo di psicologia che le donne facevano molta fatica a gestire, quindi hanno cambiato i test e sono arrivate più donne; cioè esiste il potere, esistono le regole e chi le scrive. Quindi **se si fanno regole del gioco che selezionano un tipo di struttura antropologica, un tipo di struttura affettiva, psichica, psicologica rispetto ad un'altra, evidentemente si seleziona una certa tipologia di persone nei luoghi dirigenziali rispetto ad altri.** Quindi, questo tema dell'immaginare una prassi



aziendale e una prassi lavorativa, a misura di uomo e di donna, in un mondo costruito tutto da chi ha scritto le teorie economiche che sono quasi tutti maschi evidentemente, non può aver corso.

Un problema che io vedo quando lavoro con delle mie colleghe donne è che siamo talmente dentro l'immaginario collettivo costruito sul maschile che le donne fanno anche fatica ad immaginare come loro vorrebbero il lavoro, perché mancano proprio le categorie per pensare un modo diverso di fare impresa, un modo diverso di organizzare gli incentivi, perché siamo colonizzati da un immaginario del mondo del lavoro e dell'economia che è stato costruito da tremila anni in quel modo. Ora questo è un progetto di ricerca molto interessante su cui dovremmo riflettere di più. Si vede che sono stato in questi giorni ad un convegno organizzato da una rivista che si chiama "Millenaria" a Roma su: "Papa Francesco parla con noi". Un gruppo di donne femministe degli anni '70 '80 hanno rivolto delle domande a Papa Francesco che poi non è andato ovviamente all'incontro perché era molto occupato, però loro parlavano tra di loro (io ero lì uditore e mi è molto piaciuto).

Poi c'è una cosa concreta che secondo me si può fare. Va sotto il nome dello slot mob. Forse qualcuno di voi conoscerà questa esperienza, nel campo dell'azzardo. Il tema dell'azzardo, (ora passo dalla donna all'azzardo) tema che peraltro coinvolge tantissime donne casalinghe vittime del "gratta e vinci" per cui sono nate delle specifiche comunità di recupero; comunque, a parte questo, **il gioco d'azzardo è proprio l'immagine del capitalismo che oggi ci domina, che non è semplicemente un problema di usare la macchinetta, nel bar o del gratta e vinci che uno lo compra con cinque euro e si diverte. Oggi il gioco d'azzardo vuol dire "Lottomatica"** la multinazionale italiana che ha un tasso di profitto altissimo, fa miliardi di fatturato e diversi milioni di profitto ogni anno e ovviamente dietro l'azzardo si nasconde un po' di tutto. I proprietari di queste imprese ad esempio De Agostini una volta faceva gli atlanti e oggi detiene la quota di maggioranza di "Lottomatica". Quindi quando si va a comprare un atlante si sta finanziando questo signore. C'è tanto capitalismo italiano dentro questo mondo, capitalismo che non mi piace e quindi cosa si può fare? Si possono fare tante cose efficaci sul piano legislativo, nei comuni, la sensibilizzazione nelle scuole. Io ho fatto una delle mie battaglie negli ultimi tempi quando ho scoperto che "Lottomatica" aveva

avuto dal Ministero dell'Istruzione Italiana il permesso di fare un'educazione al gioco nelle scuole. Mi sono detto: **“ma voi volete far fare educazione al gioco ad un'azienda for profit che fa soldi col gioco, ma come può venire in mente ad un Ministero di approvare un progetto di questo genere?”** Fare una sensibilizzazione nelle scuole e lavorare nella società come noi stiamo facendo da qualche mese in Italia. Siamo già arrivati in questi giorni alla città numero 32 dove si va insieme a fare colazione in 200, 300, in un bar che ha tolto le macchinette e mentre si fa questa operazione si crea un caos nel quartiere. **Se funziona bene si organizza un torneo di biliardino che esprime il buon gioco come bene relazionale**, come risposta al gioco solitario del gratta e vinci e slot machine giochi preferiti da persone sole che distruggono loro stesse e le famiglie in questo modo. Quindi cosa voglio dire? Se noi fossimo capaci di continuare questa azione sull'azzardo, estenderla, andare a fare cena in cento persone in un ristorante confiscato alla mafia che ce ne sono tanti, le relazioni si arricchirebbero. **Altra azione può essere andare a comprare, come si fa in certi casi, tutti insieme nei supermercati solo i prodotti del commercio equo o della Mag. Orientare la gente sui grandi temi civili con scelte concrete ed economiche tutti assieme in modo festoso e premiare, qui è la differenza, le prestazioni virtuose.** Il boicottaggio punisce chi si comporta male, è ottimo, ci vuole pure, questa nostra azione premia chi si comporta bene, che è l'idea antica del premio alle virtù. **La virtù va premiata perché la virtù premiata è contagiosa**, il bene è più profondo del male, sono convinto di questo perché **essendo un grande estimatore della cultura biblica, mi sono convinto che nell'essere umano è più profonda la virtù rispetto al vizio.** Cioè questo essere umano si ammala, sbaglia, fa delle cose pessime ma rimane in lui, in fondo, un po' di nostalgia del bene che è più profondo rispetto al fascino delle cose negative. Quindi premiare un barista che ha fatto la scelta di togliere le macchinette perdendo migliaia di euro al mese, non all'anno, perché sono delle cose inenarrabili quanti soldi si fanno con questi mangia poveri, e quindi questa persona dice: *“non ne potevo più, ho tolto le slot machine, a volte con grossi problemi legali”* perché non te le fanno togliere spesso queste multinazionali ti tolgono magari tutto, insieme alle slot machine, non solo il lotto, mega lotto o le scommesse sul calcio, quello va bene fa parte della baracca, ma spesso in questi contratti hanno anche, a volte, la concessione del bar, di alcuni elettrodomestici, è perciò un disastro uscire. Comunque tu dici: *“bene,*

*bravo te lo diciamo insieme collettivamente, con la collaborazione festosa, con i giochi dimenticati, con il ping pong, con il biliardino, con il Sindaco che dà una targa di riconoscimento".* Quindi anche le virtù vanno premiate e riconosciute pubblicamente insieme.

Quindi se fossimo capaci di far questo in tutti i settori economici, dal cibo, alle arance, ai ristoranti, alle banche e a cominciare da queste ultime, andare tutti insieme a togliere, a chiudere i conti dalle banche armate, dalle banche che finanziano Lottomatica, tipo Unicredit e Banca Intesa (chiedo scusa se c'è qualcuno in sala che lavora in questo tipo di banche) e si aprono conti correnti in banche diverse, ce ne sono poche, ma ci sono delle banche che almeno si impegnano che i soldi non vadano a finanziare questi imperi questo è molto concreto.

Un secondo ambito che volevo mettere in luce sui beni comuni, **riguarda il fare di più nell'inventarci lavoro con i beni comuni.** Questo si dice spesso: l'arte, la cultura, ci riempiamo molto la bocca in Italia, l'arte è il nostro petrolio; poi non so chi ha montato questa mentalità, un giorno voglio farmi dare una statistica, per cogliere chi si è inventato che noi abbiamo la metà delle opere d'arte del mondo, cioè vorrei sapere se questa persona sia stata a Pechino, in Asia, in Francia, in Spagna. Dire che noi italiani abbiamo metà del patrimonio artistico mondiale è una di quelle balle che si raccontano spesso semplicemente perché nessuno conosce cosa c'è fuori dai confini nazionali; comunque ne abbiamo tante opere d'arte, sicuramente abbiamo tanta arte, abbiamo cultura, però **dobbiamo fare in modo che queste belle cose che abbiamo diventino lavoro;** cioè non è che basta avere spiagge, avere belle montagne, avere il lago di Garda per essere ricchi, questo qui ce l'hanno anche gli africani, hanno diamanti, hanno un sacco di cose ma sono in difficoltà in certe zone. **Quello che noi sappiamo è che la ricchezza naturale diventa reddito se diventa lavoro. Perché non immaginare oggi, in una stagione di grande scarsità di lavoro, di aprire una nuova fase del movimento cooperativo,** io sono un grande amante della cooperazione, lasciamo stare in che modo si è mal ridotta in tante parti, ma la cooperazione ha una bellissima intuizione che è sempre valida in tempi di crisi: **siamo poveri ma siamo tanti e il lavoro ce lo mettiamo noi, non lo aspettiamo dal grande capitalista** es. dall'Elettrolux che la convinciamo a venire in Italia e ci dà tanto lavoro, beh oggi la convinci domani no e soprattutto questa stagione in Italia è finita, perché questi

grandi industriali che vengono qui da noi saranno sempre di meno, anzi i nostri andranno via; però **possiamo inventarci il lavoro noi in prima persona; possiamo partire dai musei.** Io ho una certa esperienza nella mia città di origine Ascoli Piceno (sono ascolano, si sente dall'accento). Ad Ascoli il Sindaco che cosa ha fatto? Ha detto: *“abbiamo dei giovani che non lavorano, che hanno fatto magari scuole umanistiche”*, bene sono nate delle cooperative per gestire tutti i musei della provincia, e li gestiscono anche in modo più efficiente, fanno progetti con le scuole, aprono ad orari adeguati. Accade a volte che i musei, che gestisce il Comune, se sono organizzati sulla base delle esigenze dei dipendenti probabilmente non funzionano molto. (Ho fatto l'esperienza in Polonia: sono arrivato all'una in un ristorante, prima che crollasse il muro nell' 88 - 89 c'era scritto chiuso per pausa pranzo). Si deve **fare in modo che - i musei locali - siano dati in mano a gente che vive in quel luogo, che li sviluppa con cooperative sociali**, non è che il museo di Ascoli possiamo affidarlo ad un imprenditore speculatore. C'è anche un'economia civile che fa cose buone con chiare regole del gioco. Immaginare **nel campo dei musei, del verde, di tutto ciò che riguarda la vita comune, comprese le ricchezze naturali, perché no, farli diventare luoghi di una nuova fase cooperativa.** Io sono convinto che dovremmo rileggere, rivedere diversamente la cooperazione, fare noi cooperative con i nostri giovani, non aspettarci lavoro dallo Stato che è finito o dalla grande impresa che c'è stata poco in Italia e che ci sarà sempre meno in futuro.

Penso ad un'altra urgenza. Se vogliamo un'economia giusta e piena di speranza bisogna riportare della gente buona a fare politica; cosa voglio dire? Se noi non cambiamo non solo la politica nazionale, cioè il governo, ma **se non riportiamo nel comune, nella provincia, nella regione, nei luoghi intermedi le persone migliori che abbiamo**, attenzione non sto pensando agli illuminati di Platone, ai saggi che governavano la Politica, non raggiungiamo l'obiettivo. Questa formula non ha mai funzionato perché i saggi chi sono? Non si sa. Abbiamo dato negli ultimi quarant'anni **un'immagine di politica con incentivi perversi.** Abbiamo attratto in politica, siccome davamo l'immagine che la politica era sinonimo di privilegi, soldi, auto blu, non fare le code, in autostrada con la sirena, successo, allora se tu dai questo segnale semplicemente abbiamo attratto persone, troppe persone con questo tipo di motivazione. Quindi nelle istituzioni ci siamo riempiti, non della qualità media dell'Italia, ma di un campione peggiore, perché **questo**

**meccanismo di incentivi perversi ha attratto persone molto interessate al potere, ai soldi, meno al bene comune.** Quindi noi oggi dobbiamo ripartire dal basso, dal civile, dai luoghi dove tanta gente si è messa a fare economia no profit, associazionismo. Fermandosi al civile, perché quel mondo li attraeva persone con quel tipo di incentivi e scoraggiava persone con motivazioni diverse. Però se noi oggi non rimandiamo nelle istituzioni gente che viene dalla vita delle cooperative, delle Mag, dal civile migliore non c'è speranza per l'Italia, perché io vedo, me ne occupo per lavoro, che il livello, la qualità morale (chiedo scusa se qualcuno di voi si offende) e delle competenze che **noi abbiamo mandato nelle istituzioni è di un livello talmente basso che non c'è in nessuna parte del mondo,** forse in alcuni paesi dell'Africa, ma perché abbiamo, alcuni non tutti, semplicemente dato incentivi perversi alla gente. Perché se noi questi **progetti di bene comune, di lavoro nuovo, di immaginazione di queste azioni dal basso, se non hanno un accompagnamento delle istituzioni sono dei bei desideri che non si realizzano.** Quindi un soggetto come la Mag che ama i beni comuni dovrebbe fare qualcosa sul tema del lavoro dal basso. Ovvero suscitare cooperative nuove, sul tema dei beni comuni ma non solo, lanciare come è stato fatto negli anni di rilancio dell'Italia, dove nel dopoguerra sono nate tante cooperative e tanti lavori sono stati inventati; si dovrebbe far partire tante forme di slot mob nei settori premiali, quindi essere leader in questo. L'esperienza di slot mob è nata in occasione di un pranzo tra quattro persone, non è che abbiamo fatto grandi studi, era un'idea buona, l'abbiamo condivisa con un po' di giovani ed è partita con un effetto palla di neve che va avanti da sola. Quindi essere leader in quel settore, del **premiare dal basso la buona economia,** con comportamenti concreti, visibili, imitabili, culturali, parlarne e poi fare in modo che da noi emergano anche delle persone che possano di nuovo ritrovare la gioia, il gusto e l'orgoglio di impegnarsi in politica; se noi non facciamo questo siamo ingenui, se pensiamo che basta l'economia, **non basta l'economia ci vuole anche la politica e ci vuole la buona politica perché se non ci vanno i buoni ci vanno persone con interessi diversi a occuparsi delle istituzioni;** parlare di politica non è solo la politica dei partiti, parlare delle istituzioni vuol dire le camere di commercio, vuol dire i luoghi della mediazione sindacale, non è che possiamo abbandonare questi beni comuni e lasciarli in mano alla foresta perché se no un giorno possono anche distruggersi".

**Mario Gritti:** “Sono uno dei pensionati che ha nominato prima Loredana; il discorso che vorrei fare è proprio in linea con quello che facevi tu, soprattutto nel passaggio che riguarda la sofferenza della relazione che cerchiamo di evitare. Il problema riguarda molto più gli uomini che le donne; cioè si rifugge dalla relazione che necessariamente implica ferite e conflitti, comunque diciamo appunto, una modalità che ti chiama in causa fino in fondo e questo è un passaggio, lo ripeto, lo rimarco ancora che riguarda molto di più il maschile che non il mondo femminile. Lo esemplifico: questa cosa io l'ho vissuta sulla mia pelle e per dirla con uno slogan pubblicitario *“l'uomo non deve chiedere mai !”* che richiama questa rimozione di fondo. **Negando che esista lo stare di fronte alla necessità dell'altro, la dipendenza dall'altra, dall'altro;** questa dimensione è stata rescissa, cito come riferimento culturale per questa ri-connesione che le donne stanno mettendo in campo Ina Pretorius, non so se la conosci”.

**Loredana Aldegheri:** “E' una teologa svizzera”.

**Mario Gritti:** “E' una teologa svizzera che ha fatto proprio tutto il percorso di rimettere in campo questo legame tra la vita e l'economia. Ma voglio sintetizzare perché non voglio portar via troppo spazio, con un secondo, brevissimo flash. Dice Asor Rosa che **noi uomini ci relazioniamo in campo politico come dal di dentro di armature,** ovvero, di difese di sistemi, di negazione dell'altro; io lo rimarcherei perché, a mio modo di sentire, è un lavoro che richiederà un percorso molto lungo e molto complicato da parte degli uomini perché abbiamo interiorizzato altri modelli”.

**Loredana Aldegheri:** “Vuoi dire subito qualcosa Luigino?”

**Luigino Bruni:** “Sì, io credo...sicuramente c'è una cultura, una storia che mette in luce la natura agonistica e rivale del rapporto maschile, basta pensare al mito fondativo di Caino e Abele, Romolo e Remo che sono due fratelli che si uccidono”.

**Loredana Aldegheri :**”Letta e Renzi”.

**Luigino Bruni:** “Sì, lì diciamo che Letta è stato ammazzato perché non è che avesse fatto molto, non è che è stato un conflitto alla pari, penso che uno ha ceduto come Abele, non dico che Renzi sia Caino ...”

Comunque questo è un tipo di relazionalità che ritroviamo molto spesso nei maschi, se guardiamo però i miti fondativi greci e biblici non è che le donne non abbiano delle forme di rivalità, basta pensare alle sorelle del Genesi; ci sono dei miti interessantissimi, per esempio il rapporto tra Rachele e Lia è un rapporto

molto agonistico che però è agonistico per la generazione, per i figli; comunque esiste un agonismo femminile e probabilmente non è identico a quello maschile, ma **farei attenzione ad associare un rapporto tra donne ad un rapporto cooperativo e pacifico e quello tra maschi a un rapporto conflittuale**, perché esiste anche una conflittualità femminile, basta pensare ai conventi delle suore, che conosco abbastanza bene e che non sono sempre luoghi di grande armonia. In genere, il messaggio fondamentale che ci dà, ad esempio, anche questo testo di cui parlavo prima, il capitolo due del Genesi, è che la vita funziona quando si è capaci di mettersi assieme; cioè io non amo le convivenze di soli maschi, ma neanche quelle di sole femmine. Comunque sono dell'idea che se **fosse stato dato più spazio in passato nella politica, nel diritto penale, nel disegno delle istituzioni alle donne avremmo probabilmente un mondo meno violento, meno aggressivo**. A volte mi chiedo come avremmo disegnato in passato il codice penale se l'avessimo scritto assieme, donne e uomini, però ripeto, non con delle donne che semplicemente prendono su i modelli che già esistono e li applicano. Come anche dicevo prima, non si tratta secondo me di mettere donne in ruoli che sono dei maschi, se tu metti oggi, come accade nelle imprese, al vertice di un'impresa multinazionale costruita in modo ben preciso, molto competitivo, molto aggressivo, molto maschile ci metti una donna non cambia nulla. Questa donna si trasforma in un maschio alla fine, perché è talmente profonda la struttura che condiziona la persona, come le strutture del peccato. Si deve discutere insieme su come vogliamo fare nuove le istituzioni, quello è il punto cruciale, cioè **non mettere delle donne in luoghi pensati e voluti dai maschi**. Quindi credo che oggi il problema, anche nella chiesa cattolica sia dare spazio alle donne, ovvero mettere la donne nei ruoli, ad esempio fare le donne cardinali, l'ho anche detto in modo provocatorio, l'ho anche scritto di fare una donna cardinale simbolicamente, ma finché noi non ripensiamo che cosa significa essere sacerdote nella chiesa cattolica, finché rimane sacrale, rimane questo modo medievale l'idea di sacerdote, ci può anche mettere una donna, ma non funziona, si deve discutere la teologia del sacerdozio, renderlo più vicino ai primi tempi e poi possiamo discutere chi lo fa. Secondo me un giusto rapporto uomo-donna è fondamentale per ogni civiltà, è quello che sto scrivendo oggi per l'Avvenire di domenica; cioè il mettere accanto all'uomo un aiuto che gli sia pari, è stato letto male, interpretato con la cultura del tempo, però che cosa significa? Noi abbiamo, per millenni, in

molte civiltà non in tutte, trovato un aiuto all'uomo in un rapporto di subordinazione, cioè la donna aiutava l'uomo e non aveva veramente uguale dignità nei diritti. Questo mondo è saltato, io dico meno male che è saltato perché era un mondo ingiusto, però se noi non troviamo oggi un modo di stare accanto l'uno in rapporto all'altro in modo giusto, le civiltà non funzionano.

Quello di prima era sbagliato, ma c'era la cooperazione tra maschi e femmine nel mondo anche dei miei genitori, cioè era un modo che io non vorrei mai, la mamma e il babbo come cooperavano? Mamma stava a casa con i figli, mio padre lavorava, era un rapporto sbagliato ma cooperativo. Se noi oggi non ci reinventiamo un rapporto cooperativo, semplicemente questa dimensione si perde. Io penso che la nostra civiltà va profondamente in crisi, oltretutto se tu sbagli un rapporto con una donna, sbagli il rapporto con la vita, non è una cosa secondaria, è una cosa centrale nella vita. Quindi sono incuriosito di vedere cosa succede, però lo considero un punto centrale questo, perché come disse una mia amica che stimo, Elena Lowenthal “*si misura il grado di civiltà di un popolo nel modo con cui guarda il mondo femminile*”. Se si sbaglia questa cosa che tocca il cuore delle civiltà, che ne è la cosa fondativa, è il luogo della vita, della rivoluzione della diversità, della biodiversità: siamo alla deriva”.

**Loredana Aldegheri:** “Voglio intervenire su questo e dico che è una ricerca: qui in sala e anche nei precedenti incontri abbiamo lavorato, e noi alla Mag lo facciamo da tanti anni, di riflettere sulla differenza femminile - maschile. Siamo molto convinte che l'accesso delle donne alle istituzioni, pensate sul modello maschile, spesso alla fine l'accesso da solo trasforma la presenza femminile, come hai detto tu, in una presenza insignificante. Lo vediamo anche adesso nel Parlamento c'è il quaranta per cento di donne, un numero altissimo, perlopiù sono state silenziose, in questi dieci mesi di governo Letta. Non si sentivano le donne, non prendevano parola, erano mute. Quindi siamo molto convinte di quello che dicevi che le donne hanno bisogno di pensare il mondo a partire da sé, dalla loro genealogia, e poi colloquiare certamente con l'altro e quindi trovare mediazioni. Io volevo però riprendere anche il discorso che aveva fatto Mario perché lui ha posto l'accento, e l'ha posto anche in una lezione che ha fatto insieme a Massimo, sul fatto che questa interrogazione che tu adesso hai posto soprattutto alle donne, insomma lui la pone al mondo maschile, cioè lui dice: “*siamo noi maschi oggi che dobbiamo cambiare qualcosa di profondo e quindi riaprire alla disponibilità di una relazione*”



*che ci può anche procurare appunto sofferenza". Intanto vedo dei maschi qui in sala, ma anche tu stesso, che un cammino in questo senso della differenza lo stesso facendo. Non possiamo più parlare di un modello unico maschile, ci sono Mario, Massimo, tu, altri che sono qui, Luigi là in fondo. Dalla relazione con voi si avverte un cammino che va riconosciuto e oggi val la pena di scommettere su questi uomini, e non bisogna dire che il maschile è tutto uguale. Allora la domanda per me è: "anche tu confermi che questo serio lavoro è in atto". A Verona c'è un gruppo di maschi da dieci anni che fa autocoscienza, alcuni incontri sono stati fatti anche qui, proprio per legittimarsi e dirsi le proprie fragilità, le proprie emozioni, la propria tenerezza che non è l'omosessualità, è la relazione tra uomini che si prendono coscienza dei propri diversi lati svincolandosi dal praticato".*

**Luigino Bruni:** "Io non conosco bene questa esperienza, è una cosa interessante. Io ho la mia storia personale che è la storia se vogliamo anche particolare, perché io **sono cresciuto nel movimento dei focolari che è stato fondato da una donna**, quindi io ho sempre visto Chiara Lubich, ho avuto un'educazione alla donna. E' stata colei che mi ha fatto conoscere il cristianesimo, che ho seguito come leader del mio movimento, quindi per istinto, ho l'idea della donna non solo come mamma, o nonna, bensì come guida. Ho sempre visto mia mamma, mia nonna nel ruolo familiare, questi solo aspetti della vita, ma la donna non è solo lì. Nei focolari ho avuto un'opinione pubblica, intellettuale, spirituale della donna (perché mi sono formato, mi formo ancora, vivo in una comunità del mondo dei focolari). Per me il femminile è una cosa molto vitale, molto naturale con cui sono cresciuto e con cui ho sempre avuto un rapporto di grande riconoscimento. Non ho mai sentito né una superiorità, né una sopraffazione dei maschi sulle femmine, tanto meno il contrario. Quindi c'è la mia vicenda personale che mi ha fatto fare un certo cammino...Poi un'altra cosa volevo dire, è che non occorre essere donne per parlare, per studiare, per occuparsi del femminile. Io conosco degli uomini che hanno detto cose straordinarie sul femminile, non è che solo le donne possono parlare della loro condizione. Certe dimensioni del femminile come la gratuità, la relazione come valore intrinseco, le motivazioni non strumentali, la vita, la generatività, la fecondità sono dimensioni dell'umano. Cioè, appunto, sarà che in questi giorni sto studiando il Genesi...(17.30) c'è un'origine umana che, si differenzia in maschile e femminile, ma non è che se noi non potessimo capire le

donne e le donne i maschi non ci sarebbe vita in comune. **Noi possiamo vivere insieme perché abbiamo dentro la possibilità di una comprensione profonda dell'alterità.** Credo quindi che prendere sul serio, nel 2014, il nodo che porta la donna o come dicono le femministe le donne, nel mondo civile, economico, culturale significa **mettere in discussione ciò che porta l'uomo, che ha occupato interamente la scena, ha costruito istituzioni su un certo tipo di relazionalità.** Tra l'altro, ripeto, io sono convinto che l'umanità si priva di un'energia pazzesca lasciando fuori le donne dai luoghi delle scelte importanti, perché è un punto di vista e di una profondità sul mondo straordinario e stando vicino a delle donne molto in gamba come Chiara Lubich ho visto che cosa vuol dire. Una donna eccellente (non parliamo del fatto che se a volte non arrivano all'eccellenza perché si auto confinano o vengono confinate in ruoli di mamme, mogli, eccetera), ma quando **la donna raggiunge l'eccellenza con la sua umanità, con l'emotività, con le emozioni, con le relazioni, fa cose straordinarie in tutti i luoghi, dai parlamenti, nei tribunali,** ecc. Sono troppo poche oppure sono solo nel mondo della scuola oggi le donne e questo è un altro discorso, cioè c'è un mondo dell'educazione, dell'educazione primaria che è solo femminile e anche lì sarebbe da rivedere questa cosa. Cosa produce un mondo di bambini totalmente affidati a maestre? Non so, certamente meglio che affidarli ai maestri, visto quello che fanno spesso i maschi con i bambini, però si pone un problema anche lì, cioè abbiamo fatto una divisione del lavoro totale, abbiamo costruito un mondo in questo modo e io penso che possiamo solo migliorare mettendoci in discussione, penso, come donne e anche come uomini.

Io scrivo spesso di questo perché credo che sia una questione di civiltà. Ieri, ad esempio, c'era in convegno, una donna che io stimo molto, si chiama Gabriella Caramore, si occupa, di "uomini e profeti" su radio tre. Lei ad un certo punto ha detto, si parlava di donne nella chiesa: *"io non riesco ad appassionarmi più di tanto delle faccende interne alla Chiesa cattolica, se la donna deve fare il cardinale, il prete, io sono laica e mi interesso dell'umano, mi appassionano poco, se non così per simpatia, con le donne cattoliche"*.

Gli ho detto: *"guardi io sono un suo ammiratore, però non è un problema delle donne cattoliche il rapporto tra uomo e donna nella chiesa, è un problema di tutti; io sono cristiano ma darei la vita per le donne musulmane, cioè io vorrei e farò, il possibile finché una donna nel mondo sia riconosciuta pari all'uomo. Quindi*

finché non ci saranno donne trattate come gli uomini e viceversa io non mi dò pace. Ultima battuta su questo: alcuni studi fanno vedere però in realtà che le culture matriarcali, come ad esempio alcune culture asiatiche, in particolare ho in mente le Filippine, in quelle culture sono più competitive le donne degli uomini. Se voi andate nelle Filippine, io ci vado spesso, nei luoghi di comando avete quasi sempre donne perché è una cultura che fa sì che loro siano molto aggressive. **Da noi la donna rinuncia quando c'è di mezzo una competizione dove uno vince e gli altri perdono.** Si vede negli esperimenti che la donna spesso rinuncia a giocare perché non ama la competizione. E' da capire questo tipo di comportamento, che poi sia buono o cattivo non lo so. E' da capire dove si forma questa, in che momento della crescita dei ragazzi, delle ragazze iniziano questi paradigmi a diventare dominanti e se è veramente culturale o se ci siano, come pensano alcuni, delle faccende legate al cervello che magari è anche questa cultura, perché forse in migliaia di anni il cervello si è conformato anche alla cultura. Però è un tema molto appassionante che io come cittadino, come essere umano non posso non trattare”.

**Maria Teresa Giacomazzi:** “Volevo riportare il discorso in quel punto che stiamo proprio anche in questi giorni discutendo alla Mag, quello in cui tu dici: le persone migliori, adesso semplifico molto, sono più nelle esperienze come le nostre, dell'economia civile, dell'economia sociale, nel terzo settore ecc. e non sono presenti nelle istituzioni, nelle istituzioni vanno le persone peggiori e invece lì c'è bisogno che ci siano persone eccellenti, uomini e donne di qualità. Ecco proprio in quest'ultimo periodo ci siamo reinterrogati su questo punto, perché quello che abbiamo anche registrato, parlando anche con alcune donne che sono da poco entrate nel nuovo, giovane parlamento, il rimando che abbiamo avuto è: **anche le persone migliori che entrano in quelle istituzioni alla fine entrano in un meccanismo infernale che dopo un po' anche loro, il loro livello di qualità si abbassa molto e non riescono a dire una loro parola di diversità, a fare azioni diverse.** Se penso anche a Laura Boldrini, Presidente del parlamento che io avevo e ho una grande stima (sono stata contenta quando l'hanno eletta), però come ha gestito la questione della tagliola, non tagliola, mi è parso che sia stata dentro un certo tipo di logica, molto centrata su una gestione del potere, delle norme, delle regole, che forse lì poteva fare un'invenzione diversa per gestire quel momento lì, forse anche no ma non penso che sia perché lei non avesse le qualità, o forse sì,

comunque le è stato impedito di tirar fuori la qualità, ecco. Anche noi stiamo avendo la consapevolezza che, comunque, o accade qualcosa anche in quelle istituzioni lì o se no rischiamo anche noi di soccombere. E abbiamo anche avuto, proprio in questi giorni, un'intuizione, dopo le giornate di Bertinoro. Ci siamo dette: dobbiamo far qualcosa per formare noi, gli amministratori, i nuovi sindaci, chi vuole impegnarsi nelle istituzioni, funzionari. Ci siamo incaricate anche di questo compito e stiamo, l'abbiamo già progettato, lo dico anche per quelli che sono in sala, partirà il 28 di marzo, venerdì, un corso, un laboratorio di formazione per ri - ragionare su che **cosa significa fare esperienze di qualità all'interno delle istituzioni, a partire proprio dalla gestione dei beni comuni peraltro**. Insomma quello che dici tu lo capisco ma vedo anche che è una sfida difficile, dura, non so quale sia il punto di leva perché se è solo dire andiamo più in là in tanti, penso anche a tanti personaggi, persone del terzo settore inviate nel passato che poi sono entrate nell'insignificanza lì dentro, salvo qualche rara eccezione.”

**Luigino Bruni:** “Sì... credo anch'io che è difficile, o meglio lo dico anche ponendovelo, cioè non è che esistono persone che sono sempre in ogni luogo migliori di altre. Noi abbiamo però della gente che, messa nelle istituzioni virtuose migliora, se le metti in istituzioni viziose peggiora. Per esempio, mi sono convinto, che questa stagione degli ultimi due - tre anni della politica, questa faccenda di Grillo, la faccenda del movimento “5 stelle” se, invece di questo tipo di protesta, avessimo creato un soggetto del civile responsabile, ce ne sono tante di persone in Italia che potevano rispondere a questo bisogno di novità, novità diversa per ciò dalla protesta molto forte di quella che i “5 stelle” hanno interpretato. Io ricordo 5 - 6 anni fa ci fu un tentativo del Centro Sturzo di Roma di dire: *“mettiamo insieme un po' della gente che parta dalle organizzazioni, dal civile, dal mondo cattolico, dal mondo dei valori e mettiamo su un soggetto che possa dare all'Italia un cambiamento istituzionale”* ma non facemmo niente perché siamo conflittuali e litigiosi che appena metti insieme cinque persone, già non riesci a produrre un vero e proprio processo, basta pensare al processo di Todi che non produsse nulla. Questo per dire che l'Italia oggi avrebbe il desiderio di una classe politica diversa, se ci fosse qualcuno, un gruppo di cittadini ampio che dicesse: mettiamo su un movimento dal basso che rinnovi veramente con valori, anche cristiani, perché sono sicuro che c'è anche in Italia una nostalgia di una certa

identità cristiana, cattolica associata al bene comune, certi principi e valori, (dalla famiglia in poi). Uno dice: ce ne fossero di questi, però ho come l'impressione che ci manca completamente la capacità di aggregare, di aggregarci, di metterci insieme, di far diventare queste buone intenzioni in realtà.

Io credo, ripeto, che **dal basso si possa far molto, ma manchi alla fine l'alto**; se noi pensiamo al caso della Boldrini, se tu metti una donna in un ambiente del genere o fa il maschio, oppure l'ammazzano se non si cambiano le regole del gioco. Qualcuno sostiene che basta cambiare le persone per cambiare il mondo, non è vero, **devo cambiare le persone e le istituzioni**, perché si mandano solo i migliori e questi migliori non si mettono subito a fare regole del gioco diverse, questi migliori dopo un po' vengono mangiati dalle istituzioni sbagliate. L'idea bella dentro strutture di peccato muove. Se si mette in una struttura di peccato una persona virtuosa semplicemente non riesce a far nulla, magari si fa santo, però il mondo non lo si cambia. Oggi chi ama il bene comune deve lavorare di più a questo livello, cioè fare anche un lavoro in sede istituzionale, impegnarsi nel ridisegno delle istituzioni, discutere, lavorare, studiare, perché è un pezzo fondamentale del bene comune”.

**Chiara Alessandria:** “Prima si è accennato al discorso dei social network dannosi, non mi è stato chiaro, non ho capito se Facebook lo possiamo salvare oppure no. Ce l'abbiamo tutti, farà schifo, però lo usiamo e quindi volevo capire cosa ne pensi tu. Poi il discorso delle relazioni tra le donne, il potere, gli uomini. Grazie perché mi è piaciuto quello che ho sentito, penso anche che a volte le donne non vadano nei luoghi di potere proprio volontariamente, al di là del fatto che sono costruiti dagli uomini e che gli uomini hanno dei codici per cui noi non ce la facciamo e neanche forse vogliamo tentare di capirli. Però in realtà da quello che ho letto è interessante invece capire quel linguaggio lì, il linguaggio del potere per poter starci dentro e poi però non farsi assorbire da questa cosa.”

**Luigino Bruni:** “Innanzitutto vi dico una cosa per esperienza: se oggi una donna ha voglia e tempo e un po' di talento per impegnarsi in politica c'è un enorme spazio, molto più di cinque anni fa, ci sono delle leggi che lo favoriscono; delle volte i miei amici mi dicono: ma hai una donna da proporci per le prossime elezioni europee, perché serve un numero minimo di donne. Questo può essere ingiusto, però può anche essere un'opportunità per chi ama impegnarsi. Oggi le possibilità sono di più che dieci anni fa, quindi è anche una stagione di

opportunità perché esiste qualche regoletta che aiuta in questo. Io sono convinto che sia necessario in questa fase avere qualche regola di numeri minimi perché esiste il potere al mondo; se tu non metti i numeri minimi, ognuno mette amici e parenti, anche se poi i numeri minimi non bastano perché uno poi ci mette l'amante ecc.

Poi volevo dire, prima di arrivare ai social network, un'altra battuta. In realtà, una delle ambivalenze di questo mondo del potere, molto maschile, è **che per una donna è difficile oggi fare un cammino nelle istituzioni e nelle imprese preservandosi la sua dignità**. Cosa voglio dire? C'è tutta una zona promiscua di rapporti superficiali con le donne che i potenti usano; ve lo dico, scusate l'espressione, non è che vengono portate a letto tutte le donne, però il fatto che il rapporto uomo-donna, essendo un rapporto anche di fascino, anche sessuale, se entri in certi ambienti dove ci sono certe libertà, a volte questa dimensione di rispetto viene meno. Io vedo che una delle cose che bloccano le donne ad andare avanti nelle carriere è che percepiscono non di andare a letto col capo, ma che per stare in certi luoghi devi entrare in certi registri relazionali superficiali che non sono sempre rispettosi della dignità e della diversità tra donne e uomini. Questo è un punto che si è diffuso, nel mondo delle imprese, creando una cultura pericolosa, a volte, nel senso del valore, qui non parlo da un punto di vista morale, ma antropologico, cioè tra colleghi ci si scambia tenerezze, cose, baci perché si sta bene, poi si beve insieme, poi si va...questa roba qui è molto...può essere devastante se uno vuol salvarsi una sua dignità e accedere ai livelli alti delle imprese. Quindi c'è anche da rivedere questi tipi di relazioni tra uomo e donna, attraverso una prospettiva nuova che non sia quella sempre dell'uso....è un tema per me davvero molto interessante.

**Chiara Alessandria:** “Aspetta, scusami, mi è venuta in mente una cosa che volevo dirle già prima a proposito del rapporto donna a donna; (qualcuno lo sa che io sto facendo la tesi sulla direzione al femminile, sulla direzione d'impresa al femminile). Quand dico alle mie amiche, che ci sono donne che si mettono insieme per cercare di riflettere un po' su come arrivare ad essere innovative nell'impresa, nella direzione, così con le donne in posizioni di vertice mi dicono: *“ah preferisco colleghi maschi tutta la vita”*. Allora è alla base che c'è...a me sembra....io penso che viene più comodo, no, stare in questi rapporti un po' più facili, perché il conflitto uomo - donna ci può essere per vari motivi, ma poi alla fine approdano a

quelli magari di cui stavi parlando adesso”.

**Luigino Bruni:** “Questo è un tema interessante perché sicuramente non dimentichiamoci un fatto (ce lo spiega Darwin!) gli uomini e le donne si attraggono gli uni con gli altri, quindi quando tu hai degli ambienti misti si sta bene perché c'è una dimensione di heros che circola. E' così, non è un problema, c'è chi crede che sia stato Dio a fare il mondo così perché ci fosse una naturale simpatia. Io ho tante colleghe donne che lavorano in università, anche qui gli uffici sono quasi tutti femminili, però **quando tu entri in ufficio con delle donne sei più attento, sei più rispettoso, perché c'è anche una dimensione di simpatia che ti scatta verso una donna**, magari con un collega maschio sei più grezzo. Quindi il fatto di avere dei luoghi mescolati, cioè la biodiversità è importante, se siamo uguali, siamo simili i figli non nascono; possiamo forse un domani o tra trent'anni qualcuno li potrà adottare secondo certe linee europee, però la biodiversità è ricchezza. Quindi capisco quello che dice la collega: meglio maschi, perché c'è questa dimensione naturale, però c'è questa realtà di dominio poi e non possiamo dimenticarcela che poi l'uomo tende ad usare il fatto che è maschio per dominare. Quindi il rapporto uomo-donna è fondamentale, è al cuore del bene comune, se lo sbagli è dura; lo puoi sbagliare per tante prospettive, noi ne abbiamo messe insieme alcune stasera, non sono forse nemmeno tutte.

Comunque sono d'accordissimo con te, capisco che le tue colleghe vogliono colleghi maschi.

Un'ultima cosa sui social network: io li uso tantissimo, sono un grande amante, devo solo sapere che non esistono solo i benefici, ma anche i costi. Cosa voglio dirvi? Pensiamo al tema del corpo, pensiamo al tema di vivere ore in un luogo dove tu alla fine rimani a casa da solo, dialoghi, scrivi a un sacco di gente e finché è un'ora, due al giorno è un conto, ma quando diventano cinque, sei, sette ore al giorno diventa un problema, perché ovviamente la dimensione della piazza, della strada, dell'incontro, del contatto umano, dell'abbraccio, nella vita è fondamentale e nei social non c'è. Se abbiamo tutti rapporti soltanto tramite social network, se uno rischia di dire delle parole, delle cose che non direbbe mai dal vivo però le scrivi su un computer. Basta pensare ai danni che producono le email nei rapporti umani; io poche volte ho litigato come quando ho scritto delle mail. Mail, di reazione di fronte ad un'altra mail che non mi era piaciuta. Così ci si mette davanti a un computer, non si vede l'altro in faccia, come reagisce, come si

emoziona e si dicono delle cattiverie che non si direbbero mai di fronte all'altro. Cosa voglio dire? **Che sono strumenti ottimi, purché siano sussidiari al rapporto in carne ed ossa**, cioè io credo che il tema **del corpo oggi è un grandissimo tema che tende a scomparire**. Su facebook una foto bella ce l'abbiamo tutti da mettere, poi ci sei tu però, con i tuoi limiti, con il tuo corpo, non sei bello come appari; quindi è **la dimensione del limite che è fondamentale nei rapporti umani. Il corpo ci dice limite e quindi un mondo senza corpi mi fa paura**. Detto questo per me oggi ci vuole un atteggiamento un po' critico per usare bene i social. Io sono convinto che certi insulti scritti su facebook alla Boldrini davanti a lei non verrebbero detti, perché quando tu sei da solo a casa a mezzanotte scrivi delle cattiverie, quando hai un corpo di fronte che ti guarda stai più attento. Io ho questo motto: **un rapporto sui social network è civile e socializzante se è sussidiario all'incontro tra le persone**. Se io ho due tremila amici su facebook, e ne ho due con cui esco la sera è da preoccuparsi. Questo accade. La gente aumenta gli amici di facebook e diminuisce gli amici con cui può confidarsi per un problema. Lo slot mob è tutto fatto attraverso facebook, ma la gente si dà appuntamento e poi sta in piazza a protestare per le macchinette o a premiare. I social sono strumenti però ogni tanto fermarsi e riflettere su queste cose, penso possa far bene a tutti, per usarli bene.

Ogni tanto, a qualche mio articolo su "Avvenire" arrivano un sacco di critiche; io metto la mia mail sull'articolo...mi ha scritto uno che mi ha proposto di fare un'impresa con l'idrogeno nell'oceano...cioè arriva di tutto, veramente non offese...però appunto sono rapporti umani che sono sempre esposti a benedizioni e ferite.

Grazie e in bocca al lupo per tutto".

**Loredana Aldegheri:** "Grazie a te, arrivederci e auguri anche a te".

**Luigino Bruni:** "La prossima volta verrò a Verona. Buona serata".

**Loredana Aldegheri:** "Il bene comune è diventato la relazione uomo-donna, perché è epocale. Mario cosa dici?"

**Mario Gritti:** "Mi ha aperto il cuore il discorso delle due soggettività. Lia Cingarlini a Roma ne parla da una vita delle relazioni duali. Lì dentro ci sta la mia vita, cioè la relazione con Clara che è mia moglie. Possibile che non ci arrendiamo e continuiamo ancora a separare uomini e donne?"

La differenza maschile/femminile è la prima da cui io riconosco tutte le



differenze, ogni differenza. Bisogna parlare di relazioni duali ma - come uomini - facciamo una fatica orba, perché so che scatta una sofferenza enorme”.

**Maria Teresa Giacomazzi:** “Mi son ricordata di un articolo di Luigino Bruni, sempre sul discorso dei social network, che mi aveva colpito, quando ha detto che anche i licenziamenti adesso si fanno via mail; diverso sarebbe dire: in questo tempo di crisi e guardare in faccia uno e dirgli: *“guarda che sei senza lavoro, ti licenzio, che forse qualcosa potrebbe accadere di diverso”*. Insomma metterci la faccia.

Neanche i manager, ovvero i tagliatori di teste delle grandi imprese scrivono una mail, dal giorno 28 sentiti libero”.

**Loredana Aldegheri:** “Aggiungo di un gruppo che si è costituito in comitato di cui c'è qui Chiara Macaccaro; un gruppo da dieci mesi lavora a Verona su un progetto di co - housing e social - housing con l'intento, il desiderio di ubicare questa nuova forma dell'abitare in cui ci sarebbero sia spazi, quindi appartamenti per le persone, i nuclei familiari di 50, 70, 100 metri, ma anche spazi comuni, intesi come una sala per fare incontri, vedersi un film, chiacchierare, quindi, sia spazi comuni, la corte, il verde intorno per fare gli orti ecc... Questo lo consideriamo un tentativo di creare economia, rispondere a dei bisogni intorno ad un bene comune che è un abitare condiviso ma anche un bene pubblico dismesso e abbandonato da vent'anni che, se questo intervento potrà essere fatto, e qui tornano in gioco le istituzioni; capiranno? Stiamo adesso prendendo contatto con le istituzioni per questo progetto che vuole rispondere a un bisogno umano, di persone, di avere un certo tipo di abitare. Si propone non di fare una cosa per pochi intimi ma di recuperare un grande complesso e, siccome è grande, cogliere l'occasione per realizzare anche spazi per botteghe artigianali, centri per arti e mestieri, tutta una zona di laboratori possibili, poi anche la possibilità di fare un micro nido, quindi dare, fare dei servizi alle persone del quartiere. Quindi nel partire dal desiderio anche soggettivo di un gruppo, siamo una quindicina di donne e uomini, però il desiderio è posto all'interno di una visione che assume il connotato di un bene comune. Allora il gruppo ha anche paura, la posta in gioco è grossa, però nello stesso tempo serve oggi, un salto di qualità nell'economia, ci vogliono proposte anche coraggiose. Lo diciamo anche ai politici che ci vuole coraggio. Quindi anche noi vogliamo osare e interpellare le istituzioni che oggi sono poco in ascolto, poco attente, forse è vero che non ci sono le persone le migliori; però ecco c'è questa

voglia di provarci. Però ecco questo sarebbe un tentativo molto significativo per la nostra città di operare e fare economia intorno a un bene comune”.

**Paolo Dagazzini:** “Rubo solo un secondo agganciandomi a quello che ha appena detto Loredana. Secondo me mette in luce una cosa che ha accennato il prof. Bruni ma che è stata sotto traccia per gran parte del discorso; cioè quando metteva in luce il collegamento tra bene comune e bene relazionale. Perché in questo progetto che dice Loredana, come altri progetti che vediamo, che seguiamo dei beni comuni, uno anche che mi coinvolge direttamente a Caprino, qualcuno sa di questa fondazione basata sull'ex macello, in altre occasioni ne abbiamo parlato, c'è un elemento di reciprocità col bene comune, perché spesso si sottolineano, anche nei proclami, sui giornali o anche in certi studi fino ad un certo momento, l'elemento di ciò che il bene comune può fare per l'individuo e questa è la dimensione del diritto sul bene comune, cioè l'acqua è un mio diritto perché ho diritto di accedere all'acqua; però poi c'è un'altra dimensione, cioè quello che l'individuo può fare per il bene comune, che è la dimensione del dovere, direi dovere usando una parola che ha usato una volta Loredana, dovere di far sì che quel bene comune sia messo nella condizione di assolvere la sua funzione di generare benessere. Per cui mi sembra che proprio questo elemento di un rapporto reciprocante con il bene comune sia fondamentale per costruire un'economia capace di generare benessere a partire da questo, quindi uscire dalla sola dimensione del diritto, della fruizione, dell'uso del bene comune, ma mettersi anche in quella della responsabilità verso il bene, prendersi cura anche con riconoscenza per quello che può dare”.

**Mariangela Castagna:** “Si parla in continuazione che occorre cominciare dal basso, dopo anche dall'alto...io credo che se ogni persona singola comincia a fare delle piccole cose, magari anche non buttando per terra la sigaretta, il pacchetto di sigarette e quant'altro, credo che sono piccolissime cose che cambiano anche la città, il nostro quartiere, il nostro marciapiede; sono proprio piccolissime cose che io mi sto impegnando a fare da tanto tempo e che vedo che tantissime persone non fanno e non danno nessuna importanza. Secondo me se non si dà importanza anche alle piccole cose, dopo non si dà importanza a nulla”.

**Angelo Dalli Cani:** “Io credo che bisogna avere il coraggio di essere anche innovativi, lo scriveva in questi appunti Luigino Bruni; ce lo diciamo tutte le volte, in tutte le situazioni di riuscire a cambiare registro ed essere contagiosi. Secondo

me di fronte ai fallimenti, di fronte alle ferite, di cui prima si parlava, bisogna avere il coraggio di cambiare. Ieri sera, parlavamo prima con Mario, abbiamo visto in tv Farinetti che è l'espressione vincente, sempre sorridente, dietro un Farinetti che ha vinto, quanti Farinetti sono stati sconfitti? Quanti Farinetti non sono riusciti? Bisogna essere contagiosi nel riconoscere le sconfitte degli altri e le nostre, avere un'attenzione e quella giusta misericordia sociale che è un valore cristiano ma anche umano di accogliere l'altro così com'è, che può essere vincente e allora lì è facile, è molto più difficile accettare l'altro quando è stato sconfitto o riconoscere le nostre sconfitte, le nostre ferite.

Dicevamo prima con Mario la difficoltà per un uomo di parlare di ferite, di sconfitte perché c'è l'idea del vincente, di chi deve vincere; invece non è sempre così”.



La **Libera Università dell'Economia Sociale e degli Scambi (L.U.E.S.S.)** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUESS si propone di tesoriare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze auto-organizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUESS: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale partecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

Per consultare le precedenti dispense visitare il seguente indirizzo:

<http://www.magverona.it/lues-libera-universita-delleconomia-sociale/dispense-dei-master-lues/>

**MAG:** Promuove e sostiene - attraverso un centro di formazione, cultura e servizi- l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà.

Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata (attraverso la raccolta fondi) una azione umanitaria di autosviluppo locale a Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

## Luigino Bruni

*Economista, Docente universitario, Referente dell'Economia di Comunione*

Referente dell' **Economia di Comunione**. **Professore ordinario di Economia politica**, Università LUMSA, Roma. Vicedirettore del centro sull'etica d'impresa Econometrica. Docente presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano. Ispiratore e fondatore della Scuola di Economia Civile.